

L'AMICIZIA DI GESU'

Introduzione: la fede cristiana è fondamentalmente trinitaria, ma è marcatamente cristocentrica. Tra i tanti titoli che caratterizzano la persona divina di Gesù c'è anche quello di "Fratello" e "Amico", titoli cari ad ogni cristiano, soprattutto a coloro che sentono vivo un rapporto interpersonale con Lui. Dedichiamo qualche considerazione a questo tema.

Gesù Fratello e Amico.

Gesù "non si vergogna di chiamarci fratelli" - scrive la lettera agli Ebrei (Eb 2,11). Il mistero dell'incarnazione del Verbo ha reso Gesù *fratello universale dell'umanità*. Gesù non si vergogna neppure di chiamarci amici. Lo dichiara apertamente ai discepoli nell'ultima cena: "*Non vi chiamo più servi, ma amici, perché tutto quello che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi*" (Gv 15,15). Il titolo di amico, attribuito a Gesù, non è una pretesa illusoria dei suoi discepoli di ieri o di oggi, ma un dono del suo cuore misericordioso.

Il Vangelo non è prerogativa di nessuno. La parola di Gesù è dono per tutti, come lo è la sua persona e il suo sacrificio redentore. Eppure il messaggio evangelico e la persona di Gesù hanno avuto risonanze diverse nel cuore di chi lo ascoltava e lo incontrava: accoglienza o rifiuto, entusiasmo o indifferenza, corrispondenza o opposizione. Anche tra chi lo accolse c'è un crescendo di intimità, che va dalle folle che seguivano il Maestro per ascoltarlo ed essere guariti, al gruppo dei Settantadue e delle donne che lo accompagnavano e lo aiutavano con i loro beni (Lc 8,1-3).

Un rapporto tutto particolare Gesù l'ha vissuto con i Dodici, e tra questi ancor più intenso con Pietro, Giacomo e Giovanni, quelli che Paolo chiamerà *le colonne* della chiesa primitiva (cfr. Gal 2,9). Tra le persone che furono vicine a Gesù spiccano **Giovanni**, il discepolo più giovane, quello *amato*, che posò il capo sul petto del Maestro durante l'ultima cena, e **Maria Maddalena** che, liberata dal potere del male, seguì Gesù fino al Calvario e con tanta tenacia lo cercò nel giardino di Pasqua e ne divenne la prima testimone della sua risurrezione.

Tra gli amici di Gesù figurano poi **i tre fratelli di Betania**: Marta, Maria e Lazzaro, quest'ultimo da Gesù stesso definito "*amico*" (Gv 11,11), come ci fa notare il Vangelo quando Gesù dice: "Il nostro *amico* Lazzaro si è addormentato, ma vado a svegliarlo". Totalmente umana ma anche totalmente divina l'amicizia di Gesù a Betania. L'amicizia di Gesù si esprime nel suo pianto di fronte alle lacrime delle sorelle e alla tomba dell'amico. Ma Gesù non è imprigionato dalle lacrime e dall'impotenza umana di fronte alla morte, la sua amicizia divina ridona la vita all'amico già da quattro giorni nella tomba.

Uno dei titoli più belli che i nemici di Gesù attribuiscono al Maestro di Nazaret è il seguente: "**Amico dei pubblicani e dei peccatori**". Quanto consolante risuona questa frase per noi e per quanti credono e invocano l'amore misericordioso del Cristo! Gesù viene criticato dai benpensanti del suo tempo per il suo modo umano e amicale di accostare la gente, soprattutto coloro che venivano considerati lontani, peccatori pubblici, come i collettori di tasse e le prostitute. Gesù, che conosce il cuore umano, sapeva bene che, come diceva il teologo mons. Sartori di Padova, *l'amicizia è l'ottavo sacramento*, in grado di aprire i cuori di tutti, senza pregiudizi o prevenzione.

"*Mi ami tu più di costoro?*" (Gv 21,15-19) - fu la triplice domanda che Gesù pose a **Pietro** dopo la risurrezione. La consapevolezza della propria fragilità ha reso titubante Pietro nella sua risposta. Come sentiamo vero e a noi vicino quel Pietro trepidante che risponde imbarazzato all'inquietante triplice interrogativo del Risorto: "Signore tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene!". Cadono i confronti di superiorità, cadono le attese troppo alte e nasce dentro l'affidarsi alla conoscenza che Lui, il Signore, ha di noi, e alla fiducia che Lui pone in noi... Gesù, che aveva sostenuto Pietro con la preghiera (Lc 22,32), non colpevolizza il discepolo sincero e generoso, pur se debole. "Tu, seguimi" - ripete Gesù a Pietro, dopo avergli fatto verificare dentro di sé l'amore per il Maestro, che nemmeno l'esperienza del peccato e della fragilità aveva cancellato. "Se mi ami... Non importa se in modo perfetto o più degli altri! Se mi ami davvero, prenditi a cuore i miei

fratelli, le mie pecorelle, i miei agnelli. Seguimi, Pietro, amami come sei, perché se aspetti di amarmi quando sarai perfetto, non sarai mai pronto ad amarmi e a servirmi!”.

L'amicizia di Gesù non è un privilegio privo di croci e di interrogativi. Ce lo lascia intuire anche **Teresa d'Avila**, grande amica di Gesù, quando, tribolata dalla sofferenza che viveva, un giorno uscì con questa espressione: “Adesso, Gesù, capisco perché hai pochi amici... Se li tratti tutti così!”. Eppure santa Teresa di Gesù percepiva la presenza amica del Signore: “Avevo la percezione che Egli era sempre accanto a me... Sentivo chiaramente che Lui era presente al mio fianco, che era il testimone di tutto quello che facevo...”.

L'amicizia di Gesù non può tuttavia restare un dono chiuso, un tesoro da nascondere sotto terra, una luce da mettere sotto il moggio. È un dono da condividere, un talento da far fruttificare, una grazia da diffondere, un vino da gustare insieme, una medicina da consigliare a tutti coloro che ne hanno bisogno: “Se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci vicendevolmente” (1Gv 4,11). L'amicizia di Gesù va condivisa con altri e diventa così un'amicizia apostolica: “Vi ho scelto perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”.

C'è un dettaglio dell'amicizia di Gesù che non va dimenticato ed è il piccolo “se” che Gesù pone nel dichiarare la sua amicizia agli apostoli nel cenacolo: “Voi siete miei amici *se* fate quello che vi comando”... cioè se voi mettete in pratica il mio comandamento dell'amore. E' come se dicesse: “Se non siete capaci di volervi bene, come potete essere miei amici, io che ho dato la vita per amore vostro?”. Ecco la sfida missionaria: vivere da amici, in suo ricordo, in obbedienza al suo comando, in gratitudine della sua amicizia fedele, puntuale, concreta, indubitabile.

Un'amicizia così vicina e cara, che però non diminuisce la consapevolezza che Dio è Dio, il totalmente Altro. Quanto più la creatura si avvicina a Dio, tanto più cresce in lei la riverenza davanti a Dio, come afferma sant'Agostino: “Tu puoi chiamarmi amico, io mi riconosco servo”. Ma godiamo che Lui ci chiami amici, e ne siamo grati in eterno. Non è forse vero che “Chi trova un amico, trova un tesoro”, come dice il libro dell'Ecclesiastico? Com'è vero, se l' Amico è Gesù!

L'Amicizia di Gesù non diminuisce la sua grandezza e la sua grandezza non nasconde la sua Amicizia.